

Adania Shibli: "L'occupazione e l'oppressione sono ovunque. Gaza è solo la punta dell'iceberg"

# “La destra razzista al governo ci ha obbligati alla ribellione”



ADANIA SHIBLI  
SCRITTRICE PALESTINESE

Distruggono le nostre case e le infrastrutture: così ci riportano indietro di trent'anni

L'INTERVISTA / 1

FRANCESCA PACI

**P**er noi quella piazzetta blindata davanti alla porta di Damasco che ha fatto detonare la bomba deflagrata poi con gli sfratti di Sheik Jarrah è un simbolo, l'ennesimo in una Gerusalemme senza pace. Per i palestinesi no, dice la scrittrice Adania Shibli: «È stata il momento George Floyd, una privazione reale, fisica». Nata a Ramallah 47 anni fa, Shibli scrive senza filtri della terra che per lei è casa e per il mondo una trincea permanente. Il suo ultimo libro, «Un dettaglio minore», edito in Italia da La Nave di Teseo, ha scalato l'International Booker Prize. **Ha paura per quanto sta succedendo in casa sua?** «La paura dei singoli conta zero. A Gerusalemme i giovani sono esplosi perché quella piazzetta era l'ultimo spazio libero rimasto

ed è stato interdetto dalla polizia israeliana. L'occupazione e l'umiliazione sono ovunque. In queste ore tutti guardano a Gaza ma Gaza è solo la punta dell'iceberg».

**La rivolta degli arabi-israeliani, da Lod ad Akko, può portare alla guerra civile?**

«I palestinesi interni sono sistematicamente vittime di discriminazione, basta guardare i rapporti pubblicati da Human Rights Watch e da B'Tselem. La differenza stavolta è il cambio di passo politico segnato dalle ultime elezioni israeliane quando è entrata in parlamento l'estrema destra di Itamar Ben Gvir, il movimento di Kahane che fino a ieri era bandito. Adesso il razzismo è al governo, è diventato mainstream».

**Dal canto loro i palestinesi continuano a marciare divisi, da ultimo sul rinvio delle elezioni. La responsabilità di questa nuova guerra è ancora tutta, solo, israeliana?**

«I palestinesi sono stati divisi. Dopo gli anni 2000 la forma dell'occupazione è cambiata. Da una parte la tecnologia ha permesso di controllare villaggi e città con i droni tenendo al sicuro i soldati. Dall'altra sono stati concessi molti privilegi economici alla leadership dell'Autorità nazionale palestinese creando una distanza abissale dalla gente che, a differenza dei vertici di al Fatah, non ha quasi nulla, neppure nelle zone A, quelle cosiddette "più autonome". Oggi i palestinesi sono uniti solo dal fatto di essere oppressi. È facile parlare di democrazia ed elezioni. Come si fa a votare? Ci si cura della torta sul tavolo mentre la casa brucia».

**C'è chi ipotizza che il rogo non sarebbe divampato se il presidente Abu Mazen non avesse rinviato il voto e se il premier Netanyahu non avesse i guai politici che ha.**

«In queste ore la sicurezza palestinese arresta i manifestanti pale-

stinesi nelle strade. Mi racconta di un incontro, avvenuto due o tre settimane fa, durante il quale i capi dei servizi segreti israeliani hanno consigliato i vertici del ministero dell'interno palestinese di fermare le urne perché avrebbe vinto Hamas. Ma i palestinesi non amano Hamas, odiano i politici di Ramallah, gli strumenti dell'occupazione».

**Come finirà stavolta?**

«È la stessa storia di sempre, solo ogni volta un po' peggio. Gli israeliani non attaccano Gaza per distruggere Hamas, sanno che, giusta o sbagliata che sia, non si distrugge un'idea. Distruggono le infrastrutture e riportano le persone indietro di 30 anni. L'hanno fatto tutti i premier, ogni tot anni: Netanyahu cercherà di costruirsi sopra un consenso politico ma anche questo non è nuovo. Stavolta di diverso c'è solo forse che Gerusalemme ha reagito al lungo processo di distruzione della nostra comunità. Non sappiamo più stare insieme se non nel dolore comune. Stavolta più che la rabbia ha detonato il no».

**L'antico sogno due popoli per due Stati è morto e sepolto?**

«Prima di Oslo il movimento Kahane era al bando e ora è in parlamento, non ci sono più due Stati possibili. Ci offrono da mangiare, da bere, condizioni base per vivere, ma dobbiamo tacere. E i regimi arabi intorno a noi? Corrotti e ipocriti. Mi chiedo come potremmo resistere. Sarà morte, distruzione e poi, di nuovo, la "normalizzazione"».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

